



Canale Mussolini

Antonio Pennacchi

Download now

Read Online →

Canale Mussolini

Antonio Pennacchi

Canale Mussolini Antonio Pennacchi

Canale Mussolini è l'asse portante su cui si regge la bonifica delle Paludi Pontine. I suoi argini sono scanditi da eucalypti immensi che assorbono l'acqua e prosciugano i campi, alle sue cascatelle i ragazzini fanno il bagno e aironi bianchissimi trovano rifugio. Su questa terra nuova di zecca, bonificata dai progetti ambiziosi del Duce e punteggiata di città appena fondate, vengono fatte insediare migliaia di persone arrivate dal Nord. Tra queste migliaia di coloni ci sono i Peruzzi. A farli scendere dalle pianure padane sono il carisma e il coraggio di zio Pericle. Con lui scendono i vecchi genitori, tutti i fratelli, le nuore. E poi la nonna, dolce ma inflessibile nello stabilire le regole di casa cui i figli obbediscono senza fiatare. Il vanitoso Adelchi, più adatto a comandare che a lavorare, il cocco di mamma. Iseo e Temistocle, Treves e Turati, fratelli legati da un affetto profondo fatto di poche parole e gesti assoluti, promesse dette a voce strozzata sui campi di lavoro o nelle trincee sanguinanti della guerra. E una schiera di sorelle, a volte buone e compassionevoli, a volte perfide e velenose come serpenti. E poi c'è lei, l'Armida, la moglie di Pericle, la più bella, andata in sposa al più valoroso. La più generosa, capace di amare senza riserve e senza paura anche il più tragico degli amori. E Paride, il nipote prediletto, buono e giusto, ma destinato, come l'eroe di cui porta il nome, a essere causa della sfortuna che colpirà i Peruzzi e li travolgerà.

Canale Mussolini Details

Date : Published February 2010 by Mondadori

ISBN : 9788804546757

Author : Antonio Pennacchi

Format : Hardcover 460 pages

Genre : Fiction, European Literature, Italian Literature, Cultural, Italy

 [Download Canale Mussolini ...pdf](#)

 [Read Online Canale Mussolini ...pdf](#)

Download and Read Free Online Canale Mussolini Antonio Pennacchi

From Reader Review Canale Mussolini for online ebook

arcobaleno says

Io le racconto la verità dei Peruzzi, che i miei zii hanno raccontato a me, come l'avevano vissuta loro.

In maniera un po' inconsueta, dopo averlo acquistato e prima di leggerlo io, l'ho prestato ben tre volte (in attesa di maggior tempo a disposizione per una lettura non frammentaria) e intanto ne posso esprimere tre giudizi assolutamente positivi.

E ora vengo al mio.

La prima parte del romanzo è di ambientazione sia alla Storia che alle storie particolari, ai personaggi. Utile, sì, anche per dar modo al lettore di assuefarsi ad una scrittura originale, una voce narrante che sembra di ascoltare come a *far filò*, seduti tutti insieme la sera. Ma è dalla seconda parte che è diventato per me irresistibile: fino alla fine ho poi continuato a portarmelo dietro, nonostante il peso delle quattrocentosessanta pagine ad alta grammatura con copertina rigida, per leggerne voracemente appena possibile...

Mi sono commossa per la famiglia Peruzzi ma ho anche sorriso, grazie a quel tono asciutto e ironico del racconto colloquiale.

Mi sono appassionata alle tante storie semplici di un'umanità contadina, di quei 'polentoni' dignitosi e coraggiosi, la cui vita era scandita dai ritmi della natura, i cui ruoli erano determinati, all'interno della famiglia e della società, secondo regole stabilite..., modi che possono sembrare oggi inaccettabili, certe volte inverosimili, e invece... così reali.

E mi sono interessata a un periodo della nostra Storia che è riemerso nella mia memoria attraverso i racconti ascoltati anche in casa. Perché quella era la vita vera di tanti: vite sconosciute, degli ultimi, che tuttavia hanno lasciato tracce profonde.

Dice Antonio Pennacchi nella prefazione: *Non esiste naturalmente nessuna famiglia Peruzzi in Agro Pontino a cui siano capitate tutte le cose narrate qui. [...] Non esiste però nessuna famiglia di coloni veneti, friulani o ferraresi in Agro Pontino a cui non siano capitate almeno alcune delle cose che qui capitano ai Peruzzi. In questo senso e solo in questo, tutti i fatti qui narrati sono da considerarsi rigorosamente veri.*

Mi è sembrato scritto con onestà e correttezza e, direi, con rigore storico; senza giustificazioni e senza esaltazioni. Piccole storie 'vere', dunque, di un grande esodo storico spesso dimenticato o ricordato male. Ma che pure è giusto richiamare alla mente perché, anche quelle, rappresentano pezzi delle nostre radici. Grazie dunque a chi ce le sa ancora raccontare col cuore...

Appena terminato il romanzo mi è capitato di vedere un interessante documento (*Correva l'anno-1932*), Rai3.

Sono fatti. E' Storia.

Dal minuto 5 si è proiettati nel *Canale Mussolini* e si rivive la stessa atmosfera dell'Agro Pontino della famiglia Peruzzi:

"E così i miei zii sono arrivati a Littoria di notte. O meglio, non era ancora Littoria, era solo Littoria in costruzione, però era sempre Littoria. Le luci si vedevano già da Borgo Piave e lì - a Borgo Piave che ancora si chiamava Passo Barabino e c'erano un sacco di baracche anche lì, e pure baracche che vendevano vino e le impalcature del cantiere al centro della rotonda, dove stavano costruendo la torre serbatoio dell'acquedotto - i miei zii vedendo sullo sfondo le luci di Littoria hanno calcato sui pedali: «Forza tosi, vedém chi riva primo», per uno sprint di quattro chilometri.

A Littoria cantieri dappertutto. Lampade. Cellule fotoelettriche. Viavai come se fosse giorno. Migliaia di persone - tutti maschi - a lavorare per le strade e per i fossi."

Sergio says

Un viaggio nel periodo del fascismo visto attraverso gli occhi di una famiglia fittizia, i Peruzzi di Codigoro. Pennacchi riesce a raccontare gli eventi dall'alto di una obiettività che ci mostra come l'Italia e una buona parte degli italiani abbracciarono la causa fascista (almeno per un certo periodo). Scritto in uno stile agile e scorrevole, non manca di spunti divertenti e risulta facile da leggere. Interessante da un punto di vista storico, rivisita le circostanze in cui migliaia di Italiani emigrarono in 'controsenso', dall'alto verso il basso, dall'Altitalia alle paludi Pontine, protagonisti volenti o nolenti di quell'opera di risanamento che riuscì dove Papi e Romani avevano fallito.

Laura ????? says

Meraviglioso!! Un pezzo della nostra storia: dovrebbero farlo leggere a scuola! Un grazie di cuore ad Antonio Pennacchi per aver colto questa storia e non aver lasciato che essa svanisse!

Elalma says

Tante volte abbiamo letto storie di famiglie travolte dalla Storia, tutte commoventi, appassionate, intriganti. Qui c'è un'originalità e una visione che può anche irritare, ma che la fa apparire meno epica e soprattutto la svuota dalla retorica. Già, perché se un vecchio ci racconta una storia con il suo modo di parlare e di vedere, difficilmente sarà quello politicamente corretto a cui siamo abituati e che ci aspettiamo, ma regala al racconto una freschezza e una novità che rendono la lettura piacevole

Sciarpina says

Son partita pianino con questa lunga storia ma poi ho ingranato proprio bene e mi son divertita anche molto. E' una bella saga che alla storia della famiglia di mezzadri Peruzzi, trapiantati dal Veneto nell'Agro Pontino da bonificare, intreccia la Storia d'Italia del primo Novecento fino alla Seconda guerra mondiale. E' una storia briosa, a renderla tale anche la parlata veneta secondo me, ricca di particolari, di dettagli e racconti che vanno assaporati pian piano per goderseli. E poi mi è piaciuto molto lo spaccato di storia viva che racconta delle condizioni di vita del tempo, del duro lavoro e della vita di queste famiglie numerosissime.

ur?ica Novak says

Odli?an roman jer „Svatko ima svoje razloge“. I ništa nije prikazano ni crno ni bijelo.

Bravissimo maestro!!

Kroz izmišljenu obitelj Peruzzi koja predstavlja venetske doseljenike u Agro Pontino prikazan je nezahvalan dio talijanske povijesti (od početka 20.st. - do kraja Drugog svjetskog rata), povijesti o kojoj jako malo

znamo jer povijest uvijek pišu pobjednici. Agro Pontino bilo je stolje?ima nenaseljeno mo?varno podru?je, izvor malarije, koje je Mussolini 1926. g. dao meliorizirati i naseliti obiteljima bezemljaša sa sjevera Italije, a koje su imale bar jednog ?lana - borca u Prvom svjetskom rata te su ujedno bili i odani fašisti. Svaka je obitelj na poklon dobila seosko imanje s ku?om, gospodarskim zgradama i životinjama. Osim toga, dao je sagraditi niz gradova. I iako je Mussolinijeva „briga za ?ovjeka“ bila tek predstava i krinka pod kojom je širio svoju zlo?ina?ku, totalitaristi?ku ideologiju, ipak je ta „briga“ donijela i nešto dobro obi?nom ?ovjeku. Nije više bio gladan. Problem je što je zbog toga narod osje?ao i zahvalnost i odgovornost prema vlasti. E sad, jesu li trebali odabrati drugi put? Što i koliko su uop?e znali o politici? Ideološka propaganda je bila toliko jaka da su za ukinu?e sankcija od strane Europe zbog okupacije Etiopije, koje je Italija zaradila 1935., a ve? 1936. su bile ukinute, stanovnici doznali tek 1954. Tako kaže autor. Osim toga, tko zna u kojem bi se smjeru razvijala povijest da je Mussolini nastavio s gospodarskim razvojem i agrarnom reformom Italije te da nije u jednom trenutku pomislio da treba osvojiti svijet i priklonio se nacisti?koj Njema?koj. Tada po?inje i antisemitizam u Italiji. Do tada su mnogi Židovi bili u fašisti?koj stranci, a i glavni arhitekti bili su Židovi. Pisac nipošto ne veli?a fašizam, štoviše kroz razne epizode donosi brutalne, nasilne scene sukoba fašista s neistomišljenicima te posebno kroz prikaze agresije na Etiopiju. Volim knjige koje mi ostavljaju prostor da razmišljam i sagledam doga?aje s više strana, a ova je jedna od njih.

Bart Haerkens says

Wat een geweldig mooi boek! Aangrijpend, maar ook hilarisch. Met geen mogelijkheid kun je het even aan de kant leggen.

De schrijver zou je favoriete geschiedenisdocent kunnen zijn, bij wie je aan z'n lippen hangt. Maar door wie je af en toe ook streng wordt toegesproken.

Het verhaal speelt zich af in het Italië van de eerste wereldoorlog, het interbellum en de tweede wereldoorlog en gaat over een familie van eenvoudige mensen die toevallig aan de verkeerde kant staan. Antonio Pennacchi slaagt er bij de lezer in sympathie op te bouwen voor een familie met verkeerde vrienden.

S@aP says

Mi ha divertito, intrattenuto e appassionato. E' un libro eccessivo. Si tiene distante dalla "feroce estetizzazione" della vita contadina, che ha inquinato tutto il nostro '900. Racconta come si faceva una volta e oggi non si fa più. Racconta con il piglio, il pregio, i limiti e le iperboli dei racconti da osteria. Racconta Storia, storie, amori, orrori, Vita e vite. Ma non ti prende in giro con la correttezza pelosa che oggi anestetizza, frustrandola, ogni conversazione. Si immedesima in un vissuto che trasuda; che preme per uscire. Scarica sul tavolo rabbie, ansie, sbagli e dolori dei protagonisti, con i loro enormi slanci, o infimi limiti, senza affidarsi a un'immanenza salvifica, o giustificativa, che non sia la vita stessa, per quel che era. Poi, come è naturale e giusto, ognuno si faccia l'idea che crede, alla luce di quel che sa (oggi manca spesso l'intelligenza, non certo i mezzi). Oppure ricorra agli innumerevoli anestetici preconfezionati.

Klava reads says

La Liberazione arriva alla fine di questo romanzo.

E "Liberazioneeeee!!!" ho pensato io ieri sera dopo aver letto l'ultima pagina.

Uff, è stata una faticaccia.

Eppure io sono una patita di queste saghe familiari a sfondo storico, in cui le vicende dei protagonisti di mescolano con la Grande Storia.

Ma qui ho proprio fatto fatica, al punto di abbandonare del tutto per un paio di settimane intere la lettura. Pennacchi si impantana in una ricostruzione a tratti davvero pesantissima del ventennio, soprattutto nella parte centrale del romanzo.

Ho letto molte critiche molto negative di altri anobiiani su questo romanzo.

Dal punto di vista linguistico personalmente gli perdono le varie imprecisioni, soprattutto perchè per sua ammissione la lingua parlata dai personaggi è una ricostruzione di un dialetto che ha subito moltissime influenze. E poi si sa, il dialetto in Italia cambia non solo da regione a regione, non solo da provincia provincia, ma anche da campanile a campanile!!

La stragrande maggioranza dei Pennacchi è risultata indigesta anche a me, tranne la figura meravigliosa dell'Armida, la donna che parla con le api, l'unica che si distacchi dalla grettezza e dal fatalismo del resto della famiglia (di cui, come le viene spesso ricordato, in fondo non fa veramente parte).

Pero' credo che questo romanzo offra uno spunto interessante di riflessione su un certo tipo di mentalità italiana, quella che a discapito degli ideali rivendica il proprio pane quotidiano (o il proprio smart phone quotidiano, o la propria puntata del "Grande Fratello" quotidiana... devo continuare?). Quella che purtroppo continua a sostenere l'ineluttabilità del governo di una certa parte politica e di certe pratiche che costituiscono un insulto alla morale.

Arwen56 says

Non era mia intenzione acquistare questo romanzo. Confesso che la spinta è venuta per il positivo parere espresso da un amico, che mi ha invogliato a farlo. Debbo proprio ringraziarlo per questo, perché se non l'avessi letto, mi sarei persa una delle storie meglio narrate che abbia incrociato sul mio cammino in questi ultimi anni.

Il punto di vista proposto è inusuale, ma ottimamente inquadrato e sostenuto. E' quello di una famiglia fascista, i Peruzzi, che migrano dalla "bassa" Pianura Padana all'Agro Pontino, in corso di bonifica, grazie ad accidentali e improbabili meriti acquisiti durante un comizio socialista qualche anno prima che fosse loro tolto tutto, in virtù della "quota 90", dai conti Zorzi-Vila.

Su uno sfondo storico che, per quel che ne so, è assolutamente esatto, prendono vita e si dipanano così le vicende di un nucleo familiare che non stenterei ad associare, per respiro ed empito, a quelle assai più famose dei Buendía. Manca, forse, una certa qual irruenza della natura, che nelle terre di Gabriel García Márquez è ovvia come lo scorrere dell'acqua, e una più decisa presenza di un lato "magico" della vita. Ma per il resto, questa storia sembra proprio possedere lo stesso magnifico afflato. Quasi fossero i "Cent'anni di solitudine" dei Cispadani.

Consigliatissimo.

ferrigno says

Epica e politica: finalmente i conti tornano

È un romanzo molto ricco di spunti.

C'è una storia misconosciuta: la grande migrazione di contadini del nord in agro pontino.

C'è l'avvincente saga familiare dei Peruzzi, che attraversa la storia d'Italia da fine ottocento alla fine della seconda guerra mondiale.

Ma soprattutto c'è un punto di vista insolito: il punto di vista dei fascisti. È un dato di fatto: non ci è stata mai data l'opportunità di conoscerlo, questo punto di vista.

Per inciso, questi Peruzzi sono fascisti strani. Ogni bravo italiano, per Costituzione repubblicano e antifascista, è abituato a immaginarseli arroganti, cinici e feroci. Gerarchi arricchitisi alle spalle di qualche povero contadino sfruttato. Un po' come l'Attila Melanchini in Novecento di Bertolucci, che Donald Sutherland ha reso con un perenne sorriso spavaldo e cattivo.

Tutti così, i fascisti? No, dice Pennacchi.

I suoi fascisti sono dei mezzadri poveri, gente normale. A questo punto la domanda è perché una famiglia di poveracci dovrebbe essere fascista, e non farsi ritrarre ne "Il quarto stato" di Pellizza, come tutti i contadini per bene?

Ecco, Pennacchi risponde a questa domanda, e sia la domanda sia la risposta mi suonano strane e insolite e per questo interessanti. E sensate.

Inoltre, le risposte di Pennacchi hanno il pregio di far quadrare i conti.

In che senso?

Uno finisce per immaginarsi il fascismo come un mostruoso corpo estraneo venuto su dal nulla. Una sorta di follia collettiva in cui (come? perché?) si è trovata invischiata tutta l'Italia.

Una cosa impossibile eppure accaduta.

Per dimostrare che non è così, Pennacchi racconta di questi poveracci che hanno avuto qualcosa solo dal fascismo e che poi per riconoscenza indossano una divisa e corrono a difendere la Repubblica di Salò. A Latina sono tutti fascisti, tutt'ora.

Non dice "fecero bene", piuttosto suggerisce che non capirono e forse non potevano capire del tutto. Non avevano lo sguardo distaccato, né l'istruzione. Sapevano soltanto che prima del fascismo non avevano libertà né terra; il fascismo diede loro almeno un po' di terra. E la libertà? «La libertà non ce l'avevano neanche prima. Non votavano, non contavano nulla. La libertà, il fascismo l'ha tolta ai ricchi, non ai poveracci».

Inoltre non si tratta di assolvere il fascismo ma i fascisti; e non tutti i fascisti, ma quei poveracci che si erano trovati fascisti per caso, per la terra o perché andava così, magari vicini di casa di altri poveracci uguali ai primi ma "comunisti" (che a loro volta si erano trovati comunisti per caso, per la terra o perché andava così, non perché fossero migliori).

A parte il discorso politico, è un bel romanzo, ben scritto, coinvolgente, interessante.

A parte l'ingenuità finale, quella citazione a Macondo m'è sembrata superflua e posticcia.

Mosco says

Cosa avrebbe fatto Lei? chiede spesso la voce narrante, come per giustificare le discutibili scelte politiche della famiglia Peruzzi. Non so cosa avrei fatto io, me lo sono chiesto più volte nel corso della vita senza saper rispondere. So cosa hanno fatto i miei, però: hanno aiutato persone ad evadere dal campo di concentramento di Bolzano, hanno rinunciato al posto di insegnanti per non prendere la tessera del fascio, hanno gestito per mesi una radio partigiana. Non era inevitabile diventare fascisti, e non era inevitabile restarlo con pervicacia fino all'arrivo degli americani al confine del potere.

Ammazzare i parroco a randellate non è un incidente di percorso, perché in fondo l'idea era solo quella di dargli una lezione. Né è una marachella dar fuoco alla camera del lavoro e ai poveri alloggi delle persone del piano superiore solo perché non è morto nessuno. O una comprensibile vendetta sparare in faccia al maestro socialista, che in fondo se l'e' cavata senza lasciarci le penne, né la marcia su Roma fu una scampagnata nella quale ci si è in fondo divertiti poco perché non ha fatto che piovere.

E, mi spiace, ma i morti non sono tutti uguali: quelli che hanno lasciato le piume nelle colonie dopo aver massacrato e fucilato senza troppi rimorsi i musci neri non mi fanno la stessa pietà di coloro che sono morti da partigiani o da alpini in Russia. Premesso tutto questo, gli assegno 3/5 perché mi ha aiutata un po' a capire la genesi di alcune scelte, anche se capire non è giustificare; poi ho ritrovato aria di casa in alcune descrizioni della vita nel potere e in fondo ho anche imparato qualcosa sulla vita nelle bonifiche, sulla fondazione di Littoria e sul fascismo visto da dietro le quinte.

Ora so fra il resto come funziona il canale Mussolini, perché il macadam si chiama macadam e pure esattamente com'è fatto. Scusate se è poco ;)

Per il resto un diluvio di parole e di argomenti e una storia d'amore impossibile della quale si poteva tranquillamente fare a meno.

piperitapitta says

Ognuno gà le só razón

Dice l'Adelchi: *i cispadàn*, i marocchini, i fascisti, i tedeschi, *i abisìni*, *i mericàn*, *i calìps*, anche la zanzara anofele: *Ognuno gà le só razón*.

Anche se il punto di vista dal quale questa storia ce la racconta Antonio Pennacchi, quello dei Peruzzi di Codigoro in provincia di Ferrara, sembra avere un po' più ragione degli altri.

Tra i primi coloni dell'Agro Pontino - "*Venuti giù per la fame. E perché se no? Se non era per la fame restavamo là*" - la famiglia dei Peruzzi partecipa alla bonifica della Piscinara delle Paludi Pontine e alle fondazioni di Littoria, Sabaudia, Aprilia, Pomezia, all'ascesa del fascismo e alla sua caduta, alla prima guerra mondiale, alla guerra di Spagna, alle guerre di colonizzazione in Etiopia e alla seconda guerra mondiale, dall'Albania alla Russia, attraversando quasi cinquant'anni di Storia d'Italia in cui ciascuno di noi non fatterà a ritrovare un pezzetto delle proprie radici: io ad esempio, che non ho ricordi diretti di quegli anni, le ho ritrovate con un tuffo al cuore e un brivido sulla pelle quando, raccontando lo sbarco degli americani ad Anzio, si fa cenno alla storia di Angelita; la canzone dedicata a questa bimba salvata dal bombardamento e la statua a lei dedicata nella piazza di Anzio fanno parte della mia infanzia, dei miei ricordi di bambina: è una storia che mi appartiene, sia pur lontana, sia pur solamente raccontata.

Ma quella che ci vuole narrare Pennacchi, non è solo *la Storia*, è anche *la storia* dei Peruzzi, quella del patriarca, *il nono*, e quella de *la nona*, di tutti i loro diciassette figli, il Temistocle, l'Adelchi, il Périnclin, l'Iseo, del *Can del Turati*, la zia Santapace e la zia Bissolata e tutti gli altri, delle loro mogli e mariti,

l'Armida, la Clelia, il Benassi, il Lanzidei, dei loro nipoti Adria, Menego, ma soprattutto Paride, con una narrazione fantastica, avvolgente come il calore del camino d'inverno, emozionante come la favola che ci raccontava la mamma da bambini, epica come i ricordi dei nonni, commovente come un tramonto d'estate e allo stesso tempo forte e dura come uno schiaffo, ironica, piena di dignità e indignazione, irriverente, polemica e soprattutto senza sconti per nessuno, una storia che si giudica da sola, perché ciascuno in questa storia ha le proprie colpe da scontare, a partire dai Peruzzi fino ad arrivare alle figure storiche romanizzate ma realissime di Mussolini, Balbo, Cencelli, Pavolini e Rossoni.

Quello che dai, ti viene reso, dice sempre l'Adelchi, che non è il protagonista del romanzo come potrebbe sembrare dopo questa doppia citazione, ma forse è solo uno dei più saggi, quello che alla fine ha capito che tutto il mondo è paese, che quello che fai agli abissini in guerra poi i marocchini vengono a farlo a casa tua, sia pur da liberatori, quello che capisce che sì, *ognuno gá le só razón* ma che le ragioni di uno, spesso, quasi sempre, non corrispondono e non rispettano quelle di un altro.

Quello che posso aggiungere è che Pennacchi con questo romanzo ci ha restituito un pezzetto della nostra Storia vista da un'altra angolazione, quella dei nostri coloni, del nostro Quarto Stato, di quei contadini animati da quella stessa fame e da quello stesso *furore* che avevamo, forse, sempre creduto fosse appannaggio esclusivo dei contadini dell'Oklahoma; ci ha regalato un pezzetto della *sua storia*, una storia in cui realtà, ricordi, immaginazione e, perché no, un pizzico di magia, si fondono in un *filò* pieno di tenerezza e di amore paterno: quello stesso amore e quella tenerezza - questa volta materna - che un'altra grande narratrice dei nostri tempi, Oriana Fallaci, ha saputo approfondire nella sua ultima opera, regalandoci anche lei, con quel gioiello incompiuto che è *Un cappello pieno di ciliege*, la *sua storia* e un altro pezzetto della *nostra Storia*.

E adesso basta, che altrimenti questo commento rischia di dire troppo, ma anche niente in fondo, che *Canale Mussolini* è meglio che ve lo leggete da soli anziché leggere me, che altrimenti anche questo diventa un *filò*: ma io non sono né romagnola, né ferrarese, né venetopontina, né friulana e quindi di *filò* non ne so proprio niente. Anzi, non ne sapevo proprio niente: adesso so che cos'è, e mi piace, accidenti se mi piace!

Lasciatevelo raccontare allora questo *filò*, sedetevi comodi, aprite il libro e fate finta di ascoltare vostra nonna quando vi raccontava della guerra, dei tedeschi e della sua vita: vi avvolgerà come una coperta calda in una fredda notte d'inverno.

Ah, dimenticavo, un'ultima cosa: *Maladéti i Zorzi Vila!*

"Ci hanno preso col *Mayflower* e ci hanno portati qui, e caricati famiglia per famiglia sui camion e sui carri con tutte le nostre masserizie. E ci hanno ricaricati uno per uno dentro questi poderi nuovi di zecca coi muri ancora freschi di calce e - mi deve credere - ci hanno fatto trovare i campi non solo già divisi per ogni capezzagna e con le pendenze giuste, più alti al centro e più bassi ai fianchi e le scoline di lato già lavate e livellate al punto giusto, ma ci hanno fatto trovare anche i campi già belli che arati, scassati per oltre un metro dalle Flower, le Favole, che si mettevano una al di qua e una al di là per tutta la lunghezza dei campi, e con dei cavi attaccati all'argano si tiravano ora l'una ora l'altra tra un aratro gigantesco che spaccava in profondità il terreno per oltre un metro.

E tutti quei trentamila raccontavano che la prima cosa che hanno fatto - dopo aver scaricato le masserizie, guardato in ogni angolo il loro podere, perlustrata la terra e sistemati i letti e le brande - è stato correre in giro podere per podere a vedere come si erano sistemati tutti gli altri Pilgrim Fathers con cui avevano spartito l'esodo sulla tradotta e con cui avrebbero spartito, da qui e per sempre, le vite ed il sudore."

Chomsky says

La storia d'Italia vista dal popolo.

Canale Mussolini è un romanzo corale che Pennacchi definisce il motivo per cui è venuto al mondo. Si intuisce subito lo sconfinato affetto dell'autore verso i parenti, protagonisti di questa saga familiare dai toni agrodolci che affascina per forza narrativa e che sfiora l'epopea. Attraverso le vite di questi mezzadri veneti che la sorte porterà a bonificare la paludi pontine vediamo scorrere le vicende più importanti del Novecento. Dalla Prima guerra mondiale all'avvento del Fascismo, dal consenso entusiastico al culto del Duce sino alla conquista dell'Impero e poi negli anni che precedono la Seconda guerra mondiale i Peruzzi sono presenti negli snodi più controversi della storia italiana. Vite vissute sino in fondo, tra momenti tragici e situazioni allegre ma sempre a testa alta, senza piegarsi ai ricatti e ai soprusi. Con un linguaggio che sfuma spesso verso il dialetto (sono irresistibili le versioni in dialetto dei dialoghi tra Mussolini e Hitler) il libro, impostato come un monologo che il narratore rivolge ad un non identificato ascoltatore, fluisce tra grande Storia e piccole mistificazioni che danno un sapore particolare alla narrazione.

Canale Mussolini è un bel libro che ci fa riflettere su come eravamo (e su come siamo adesso).

Silvia Sirea says

Non posso - e non voglio - aspettare più di tanto per scrivere questa recensione perché voglio mantenere intatte e trasferire nero su bianco le emozioni che mi ha regalato la lettura di questo romanzo.

Leggere "Canale Mussolini" è come stare seduti vicino ai propri nonni e sentirli raccontare storie del loro passato, così diverso dal nostro che è impossibile non rimanerne tremendamente affascinati. E l'espedito che l'autore utilizza per raccontare le vicende del romanzo è il *filò*, una sorta di tradizione popolare veneta che consiste nell'incontro di parenti e vicini di casa che, seduti tutti insieme, trascorrono del tempo ascoltando un racconto.

Protagonista del romanzo è la famiglia Peruzzi, una famiglia di mezzadri proveniente dal basso Veneto. Le loro vicende vengono raccontate a partire dagli inizi del Novecento, fino all'immediato secondo dopoguerra. Quella dei Peruzzi è una famiglia numerosa, come gran parte delle famiglie di fine Ottocento che doveva far fronte alle esigenze che la terra richiedeva e la loro storia è la storia di un esodo. Nel primo dopoguerra si trova costretta ad abbandonare la propria terra, la terra delle proprie origini, per trasferirsi in Agro Pontino, zona in corso di bonificazione - grazie al fascismo - che ospiterà migliaia di famiglie come la loro.

Il legame che queste persone hanno con la loro terra è un legame tanto stretto da essere quasi vitale - mi ha ricordato più volte e in più casi *Furore* di Steinbeck - e proprio per questo la forza che risiede in loro è da ammirare.

Ci si affeziona ad ogni componente di questa grande famiglia: il nonno e la nonna, Pericle, Adelchi, Iseo, Paride, Bissolata, Santapace, Armida. Chi biondo, chi moro, ognuno con una personalità forte, ma estremamente umani anch'essi nel loro commettere errori. Le donne in particolare sono tratteggiate in maniera decisa e hanno un ruolo centrale nel romanzo.

Il lettore viene coinvolto totalmente nella vita di questi *coloni* grazie soprattutto allo stile colloquiale che l'autore utilizza, rivolgendosi parecchie volte direttamente a chi sta leggendo. Anche per questo motivo, la lettura diventa divertente, suscita ilarità e curiosità.

Ho trovato estremamente interessante l'aspetto storico del romanzo. Del fascismo sapevo giusto qualcosa di essenziale - le pagine che si studiano a scuola, per essere chiari -, ma *Canale Mussolini* si è rivelata una fonte inesauribile di informazioni.

Quindi cosa ci può essere di meglio della lettura di un romanzo che intrattiene e insegna - facendo bene entrambe le cose - allo stesso tempo?
